

La città di cartoni

Tra i molti fenomeni della globalizzazione abbiamo le grandi migrazioni. Le popolazioni sono costrette a lasciare il loro Paese, a mutare le proprie abitudini e a cercare una vita più dignitosa. Questo fatto che è stato accentuato dalla crisi alimentare supera circa i 200 milioni. In questo nomadismo le persone sono costrette dalle guerre, dalle persecuzioni religiose, dall'oppressione politica a cercare rifugio in altri Paesi. Se queste persone si sono messe in cammino per avventurarsi in un mondo sconosciuto anche a noi è richiesta una trasformazione del nostro modo di abitare, di costruire relazioni e di tessere nuove forme sociali.

La migrazione italiana ha raggiunto alla fine di Dicembre 2009 la quota di circa 5 milioni di cui circa 500 mila sono irregolari. La situazione socio-ambientale è critica in molte aree del sud, gli immigrati sono costretti ad una manovalanza a basso costo e a essere sfruttata da organizzazioni criminali. La situazione di Rosarno era conosciuta, già un anno fa un reportage, di uno dei maggiori settimanali italiani, aveva sottolineato le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati africani nella piana di Gioia Tauro per la raccolta degli agrumi.

La città dei cartoni, ammassata all'interno di una cartiera dove centinaia di uomini vivevano in mezzo al fumo fitto dei fuochi per riscaldarsi e senza servizi, si è incendiata. Queste persone venivano dal Ghana, Burkina Faso, Mali, Costa d'Avorio, prevalentemente africani. Ci sono aree di immigrati che sono veri "non-luoghi", topaie. Il degrado e lo spazio fisico mancante di ogni servizio per una possibile vivibilità diventa deprivazione umana. Queste città di cartone sono sparse in tutte le nostre grandi città : Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano. Sedici città del sud superano il 30% di presenza, cioè su 100 stranieri ci sono 30 irregolari, la percentuale al nord scende da 15 ai 20, e la migrazione è più varia con pakistani, curdi, somali, nigeriani, ecc. In questi dati non sono stati inseriti i neo-comunitari dell'est che non sono considerati clandestini.

Questa situazione dei rifugiati e degli immigrati in Italia è un dramma che nessuna barriera può arginare, che bisogna governare, ma con umanità e equilibrio. Adottare provvedimenti populisti e un po' xenofobi come le ronde o i respingimenti indiscriminati, non favorisce l'integrazione e alimenta la clandestinità e la malavita. Non possiamo dimenticare il valore della solidarietà che non è buonismo, ma è uno dei parametri per una etica pubblica, laica, cristiana. La solidarietà riflette il rispetto dei diritti della persona, l'assistenza ai più deboli, il rifiuto di ogni violenza e intolleranza. A Rosarno è stato risolto apparentemente un problema di ordine pubblico. Restano aperti e insoluti quelli della immigrazione. 5 milioni di persone da integrarsi con noi, nel nostro tessuto sociale e culturale con le loro tradizioni e le loro fedi religiose.

“Io sono persona, no animale” dice un ragazzo di pelle scura su di un letto di ospedale mentre mostra la gamba ferita dai pallettoni. La “caccia al negro”, le fucilate ad altezza d’uomo e la risposta agli atti di violenza sono il risultato di un fallimento per gli immigrati, per noi, popolazione locale, per lo Stato e le sue istituzioni. E’ paradossale la vigliaccheria di chi specula sugli immigrati e si arricchisce sulla loro precarietà e con le loro illegalità li mantengono nella clandestinità. Paradossale l’egoismo, il cinismo e l’indifferenza che ha caratterizzato questo nostro rapporto con gli immigrati.

Siamo razzisti? No! Siamo xenofobi ? No! Siamo intolleranti ? No! Ma lo possiamo diventare. Tutti quando non rispettano la dignità della persona e il suo valore possono diventare razzisti, xenofobi, intolleranti. Nessuno è escluso laico o religioso, credente o non credente, cristiano o mussulmano, nessuno è immune. Non solo loro si devono integrare con noi, ma anche noi siamo costretti a confrontarci con loro e le loro abitudini e i loro bisogni. Quanti ghetti si devono ancora costruire perché il male possa essere denunciato. Quanto sangue abbiamo ancora da versare perché il fucile sia sepolto. Quanta illegalità, sfruttamento, prostituzione, abbiamo ancora da tollerare perché il nostro spirito riconosca il degrado in cui è immerso.

Abbiamo inoltre da considerare che i migranti sono attualmente indispensabili alla nostra economia. Non si può scendere sotto la soglia del diritto a essere considerati persone, sia per noi come per loro, non si può chiedere a loro di rispettare le leggi se noi per primi siamo nella illegalità, non si può chiedere a loro di integrarsi ai nostri costumi sociali e religiosi se noi per primi rifiutiamo la cultura e le tradizioni in cui sono nati. Se sono migrante non sono schiavo, non sono una prostituta, non sono delinquente. Bisogna invece ridurre gli atteggiamenti di disprezzo e fare dell’immigrazione non un problema solo di sicurezza, ma di convivenza, e cogliere in essa una opportunità di sviluppo alla nostra civiltà.

vittorio soana